

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

30.2012

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

Francesco Prontera, *Geografia e storia nella Grecia antica*, Firenze, Olschki, 2011, pp. 270; ISBN 978-88-222-6085-7; € 28,00.

La Geografia antica ha una storia non breve negli Atenei italiani (L. Polverini, *Il primo insegnamento di "Geografia antica" in Italia*, *Geographia Antiqua* 1, 1992, 5-14): ma per il pubblico più largo l'importanza del tema e la ricchezza delle prospettive di questo settore datano forse dalla pubblicazione di un *reading* curato da F. Prontera (*Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari-Roma 1983), che consentì anche a chi scrive il primo incontro significativo con questo tema.

Quasi trent'anni dopo quel fortunato volume, e dopo ulteriori studi maturati all'interno della 'scuola' perugina così attenta ai geografi antichi (Strabone), Prontera raccoglie oggi in volume dieci saggi, scritti nell'arco di circa un quindicennio, che documentano ora in chiave analitica, ora in forma più sintetica, le prospettive della sua ulteriore ricerca. Le quali ancor meglio si colgono, in quanto i testi sono qui ripubblicati, con essenziali aggiornamenti bibliografici, in ordine prossimo a quello della loro stesura originale. Ciò comporta, come avverte la premessa, qualche *overlapping* tra un saggio e l'altro, ma non ne risulta un danno per il lettore: si segue meglio l'approfondimento e lo sviluppo di argomentazioni sulle quali l'autore è ritornato da punti di vista differenti e complementari, e si può quindi considerare il volume come opera in fondo unitaria.

Si incontrano nel volume saggi più incentrati su un autore (Strabone, Polibio), altri tematici (sulle percezioni degli spazi e le identità), altri ancora più 'tecnici' (sul tema della cartografia antica): accomunano i vari approcci un'esposizione chiara, la costante preoccupazione per il lessico antico, l'impegno a radicare il particolare nel generale, a raccordare un tema, anche se circoscritto alle 'grandi' questioni, in un quadro sempre consapevole della storia. L'opera dei geografi (o degli storici interessati alla geografia) viene così ad inserirsi non tanto in 'magnifiche sorti e progressive' fatte di lineari acquisizioni di sapere (vd. p. 184 sul rischio degli 'anacronismi'), di passaggi verso la 'verità', di anticipazioni delle moderne teorie, quanto nella concretezza dell'esperienza culturale greca. Culturale in senso lato: nell'evoluzione del pensiero geografico ellenico agirono infatti molteplici elementi. Vi furono gli spunti empirici che, come viene più volte ed utilmente sottolineato, corroborarono la ricerca e la teoria anche delle fasi più 'scientifiche' come l'ellenismo; le interferenze letterarie, come mostra il ruolo che Omero e la sua interpretazione ebbero nel farsi del pensiero geografico greco; le riflessioni etnografiche e antropologiche, con la loro evoluzione già in età arcaica; le urgenze storiche e politico-militari, che in vari casi furono la circostanza in seguito alla quale vaghi orizzonti si tramutarono in percezioni e descrizioni concrete. Se l'esperienza dell'impero persiano catalizzò la prima percezione dell'Asia, poi furono l'anabasi e le guerre romane a condurre a migliore approssimazione la rappresentazione della terra (contribuendo anche alla auto-definizione ellenica). Per questo complesso di motivi la geografia antica, e più specificamente la cartografia, deve essere studiata (come accade appunto nel volume) in forma integrata, giacché essa «non riguarda solo lo sviluppo della scienza antica» (p. 213), ma «rispecchia la storia di una civiltà» (p. 178).

Per la fase più antica, il pericolo della ricerca moderna è stato quello di assumere i dati (spesso frammentari) come elementi oggettivi, tralasciando di valutare quanto elementi 'ideologici', tra cui anche lo schema mitico, condizionassero anticamente la visione del territorio e delle etnie che lo popolavano (pp. 15 ss.): così ad esempio per il ruolo che la 'geografia odissiaca' ebbe nella percezione dell'Occidente mediterraneo (pp. 81 ss.). Per molto tempo la terra fu soprattutto veduta (e descritta) a partire dal mare, e questo peculiare punto di vista non ha mancato di lasciare tracce vistose anche

al tempo della redazione delle 'carte', giacché lo spazio 'nauporico' (se si concede il neologismo) ebbe la stessa influenza di quello 'odeporico' di cui scrisse anni or sono Pietro Janni.

Anche lo studio della rappresentazione del territorio, prima e dopo Eratostene, richiede cautele e cure, che implicano una forte distanza degli antichi dai moderni: se ancora con Eratostene «i rilevamenti astronomici dei luoghi realmente effettuati *furono* esigui e riguardarono esclusivamente la loro latitudine» (p. 149), e se «la traduzione dei dati empirici degli itinerari nel disegno geometrico della carta» comportava «largo margine di approssimazione» (p. 50), ogni ragionamento moderno che sia svolto avendo in mente (o in mano) l'attuale rappresentazione del terreno rischia di generare equivoci sensibili: esemplare la discussione sulla percezione e rappresentazione dell'Italia meridionale (pp. 129 ss.). Giacché fu soprattutto la collocazione reciproca dei punti (il meridiano Rodi-Alessandria, l'orientamento della Sicilia) a costituire la difficoltà più rilevante, perché condizionata sia da una «geometria selettiva che rifletteva l'importanza storica dei luoghi» (p. 151), sia dalla «estrema penuria dei dati matematici» (p. 162). La geografia antica elaborava quindi i dati dell'esperienza e l'astrazione teorica in modi non facili da cogliere per i moderni (p. 172): ancora in Polibio, i «condizionamenti della geografia empirica» mantengono un peso rilevante (p. 77), e gli meritano le critiche di Strabone. Di qui, complessivamente, una lezione di metodo assai istruttiva.

Una nota finale: in ricerche sulla geografia e cartografia ci si potrebbe aspettare di incontrare il cosiddetto 'papiro di Artemidoro', sul quale tanto si è dibattuto (e sul quale Prontera è intervenuto con una relazione su *Testo e carta nel papiro di Artemidoro* nella giornata di studi promossa dalla Società Geografica Italiana a Roma il 27 novembre 2009, dal titolo *Geografia e cartografia nel papiro di Artemidoro*). Ebbene, rassicura il fatto che il controverso testo faccia capolino, alquanto fuggevolmente, solo a p. 230, a proposito (era prevedibile) della cartografia della Spagna. Una cautela che aggiunge pregio ulteriore ad un libro importante.

Venezia

Carlo Franco

Zoe Petre – Alexandra Lițu – Cătălin Pavel (coord.), *Dicționar de mitologie greco-romană: zei, eroi, mituri* [*Dizionario di mitologia greco-romana: dèi, eroi, miti*], București, Editura Corint, 2011, pp. 384; ISBN 978-973-135-585-6; Lei 49,90.

Questo agile strumento in lingua romena, frutto di un lavoro d'*équipe* coordinato da Zoe Petre, Alexandra Lițu e Cătălin Pavel, autori, inoltre, di larga parte delle voci (gli altri studiosi coinvolti sono Valentin Bottez, Florica Mișuț-Bohîlțea, Cristian Olariu, Alina Pascale, Raluca Tănăsescu e Alexandra Țârlea), offre un valido esempio, anzitutto metodologico, di come potrebbe essere ripensato un 'prontuario' di mitologia classica. «Il nostro dizionario, tuttavia, non si rivolge agli specialisti, bensì ad un pubblico colto, interessato non solo a identificazioni elementari, ma pure ad un primo livello di esegesi». Così scrive Zoe Petre (p. 20, trad. mia), antichista di fama europea, a conclusione di un percorso introduttivo (pp. 5-20) sul concetto di mito e sulla storia delle sue multiformi interpretazioni in età contemporanea. Il dizionario, in effetti, non ha pretese di completezza o d'alto profilo scientifico, né – almeno in linea di principio – tende a problematizzare gli approcci esegetici più noti alle figure mitologiche repertorate; nondimeno, meritano di esser additati i criteri che l'hanno informato. Le